

ROM. MEDIA E RAZZISMO

**MEDIA E RAZZISMO: PERCHÉ C'È ANCORA
BISOGNO DI QUESTO PROGETTO**



Foto di Zoran Cardula



*associazione
stampa romana*

otto
per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLA CHIESA METODISTE E VALDESE

 Romni

INDICE

Chi sono i Rom	5
Una breve storia di questo popolo	5
Una storia di persecuzioni	6
La comunità Rom oggi: lingua, cultura e religione	8
Essere Rom in Italia	10
Quali sono le difficoltà?	10
Discriminazione e pregiudizi	12
Il ruolo dei media	13
La Carta di Roma: cos'è e come nasce	13
L'associazione Carta di Roma per l'attuazione del protocollo deontologico	14
Perché è importante scrivere documenti come la Carta di Roma e formare i giornalisti	15
Il testo del documento	17
FAQ	20
Bibliografia e sitografia	22



Dati preoccupanti mostrano come il fenomeno dell'hate speech sia in costante aumento e abbia spesso come bersaglio chi è diverso. Il problema più grave è che sempre più l'hate speech non si esaurisce nello spazio virtuale dei social, ma sfocia in vere e proprie azioni violente contro persone ritenute diverse.

Tra i bersagli preferiti dei leoni da tastiera, stando al rapporto di Amnesty International del 2022, Barometro dell'odio, c'è la comunità Rom.

Infatti, come riporta la "Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea Rom: una selezione di risultati" della European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) del 2018, la minoranza Rom è la più numerosa, ma anche la più discriminata d'Europa. E in Italia la situazione non è diversa: sebbene 4 rom e sinti su 5 vivano in abitazioni convenzionali, studino e lavorino come chiunque altro, le narrazioni più diffuse e condivise (in particolare sui social network) che riguardano questa comunità sono legate al degrado e a episodi negativi e alla vita nei "campi".

Poiché molte di queste narrazioni si legano indissolubilmente alla sfera del giornalismo in senso lato, si può comprendere come giornalisti e comunicatori abbiano di fatto contribuito ad alimentare i pregiudizi contro questa minoranza e a distorcere la percezione della realtà degli italiani riguardo la loro presenza sul territorio. Purtroppo, molto frequentemente le regole deontologiche alla base della professione del giornalista vengono meno quando la notizia verte sulle comunità rom.

Su questi presupposti si basa l'idea del nostro progetto: contrastare l'antiziganismo facendo informazione in modo corretto. Per farlo abbiamo unito l'esperienza nel mondo giornalistico dell'Associazione Stampa Romana con la conoscenza e il lavoro nella comunità Rom dell'Associazione Romni APS.



Attraverso conferenze ed eventi abbiamo diffuso una maggiore consapevolezza sulla comunità Rom e Sinti e aiutato professionisti dell'informazione a capire come bilanciare le notizie per far sì che questa non sia percepita in modo ostile, ad esempio attraverso campagne mediatiche per eliminare i diffusi stereotipi sulla comunità Rom.

Se è vero che il linguaggio è lo specchio della società, usare un linguaggio corretto nella comunicazione può essere un primo importante passo per evitare il diffondersi di una cultura dell'odio.



Foto di Sara Cetty



1. CHI SONO I ROM?

Una breve storia di questo popolo

I Rom sono un popolo europeo di origine indiana, che parlava un volgare sanscrito, il *pracrico*. Circa 800 anni fa, gli antenati di questa comunità hanno lasciato la valle del Gange, giungendo, attraverso la Turchia, fino in Grecia; poi, nei successivi quattro secoli, i Rom si sono insediati in vari Paesi europei e in particolare nei Balcani. Tra di loro molti erano abilissimi nella lavorazione dei metalli, soprattutto nella lavorazione e riparazione del rame, ma anche nel commercio. Caratteristica peculiare di questa popolazione era la sua grande capacità di adattarsi: cambiavano vita a seconda del Paese ospitante per cercare di carpirne ogni opportunità, ma anche per cercare di farsi accettare. Infatti, nonostante l'antica presenza in Europa, la vita per la comunità Rom e Sinti è sempre stata ricca di difficoltà. Cacciati da vari Paesi, deportati, puniti anche con la pena capitale per il solo fatto di essere Rom: in qualsiasi luogo il popolo Rom ha dovuto fare del proprio meglio per sfuggire alla violenza e alla discriminazione.

In un certo senso, invece, i Rom e i Sinti possono essere considerati come la prima popolazione europea in senso moderno, poiché hanno oltrepassato le frontiere dei vari Paesi, viaggiando per tutta Europa e arricchendo la propria cultura e quella dei paesi con cui entravano in contatto.

Per quanto riguarda l'Italia, i Rom sono presenti già nel XV secolo, migrati dal sud-est europeo per l'espansione dell'Impero Ottomano. Se i Rom provenienti dalle coste ioniche e adriatiche si stabilirono nell'Italia del Sud, nel secolo successivo gruppi di Sinti del Nordeuropa si stabilirono nell'Italia del Nord.



Una storia di persecuzioni

I Rom sono stati percepiti da sempre in maniera ostile dalla popolazione locale, sin dal loro ingresso in Europa nel Medioevo. Definiti come stranieri pericolosi, nel corso della storia, a causa delle attività che svolgevano, sono stati accusati di spionaggio, di essere creature diaboliche, di stregoneria (in particolare questa accusa derivava dalla loro incredibile abilità nel forgiare metalli, cosa in cui eccellevano, considerata a quel tempo una pratica magica).

Questa diffidenza nel corso dei secoli è diventata sempre più forte, fino a sfociare in azioni di eliminazione fisica e al vero e proprio genocidio.

In questo senso, il secolo scorso è sicuramente tra i momenti più drammatici per la comunità Rom. Sempre più spesso questi venivano respinti alle frontiere, cosa che in Italia si verifica frequentemente dal 1922, come mostrano i molti ordini di rimpatrio emessi.



Ma il culmine della tragedia è quello che viene definito in lingua romani come Porrajmos, devastazione. Questo termine indica il periodo storico tra il marzo 1943 e il maggio 1945, durante il quale, per ordine dei regimi nazifascisti, come gli ebrei, Rom e Sinti furono prima ghettizzati e poi deportati. Erano definiti come "asociali e nomadi per razza, catalogati come zingari, sterilizzati, privati della cittadinanza".¹ Luogo centrale dello sterminio dei Rom e dei Sinti è il campo di Auschwitz Birkenau: ben ventitremila persone furono sterminate in questi campi, più di quattromila nella sola notte del 2 agosto 1944.

Proprio questa data è stata scelta per commemorare le vittime del Porrajmos. L'evento ha segnato profondamente la comunità Rom, tanto che lo stesso inno della comunità, scritto da Jarko Jovanović, ha proprio Porrajmos come tema centrale.

Nonostante ciò, a differenza di quanto hanno fatto gli ebrei, per molto tempo la comunità non ha condiviso la narrazione della propria devastazione, cosa che sta cambiando però negli ultimi anni.

¹ Le informazioni sono reperibili sul sito www.porrajmos.it



La comunità Rom oggi: lingua, cultura e religione

La comunità Rom è una comunità all'interno di una comunità più grande, quella della nazione di insediamento. Non esiste, infatti, uno "stato Rom". La popolazione è disseminata per tutta Europa, con picchi in alcune nazioni come la Romania.

I Rom sono solo uno dei principali gruppi etnici della popolazione romaní. Questo gruppo vive principalmente in Europa e si suddivide in diverse minoranze presenti nei Balcani e in Europa centro-orientale. Appartenenti alla comunità Rom si trovano anche in America e in altri continenti, ma questo è dovuto per lo più agli spostamenti cui sono stati costretti a causa delle persecuzioni.



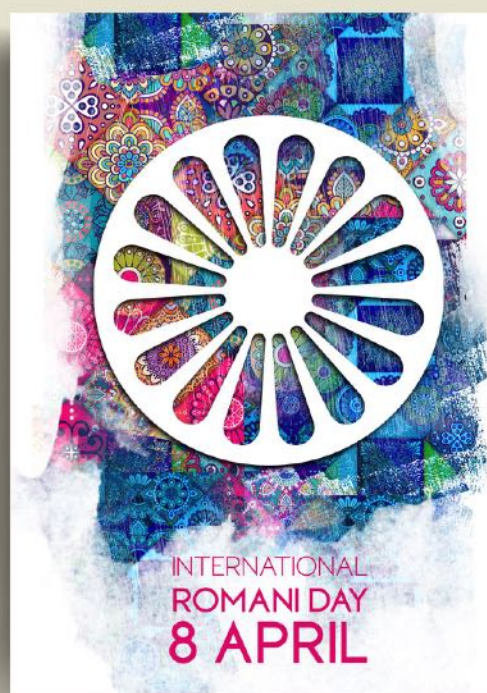
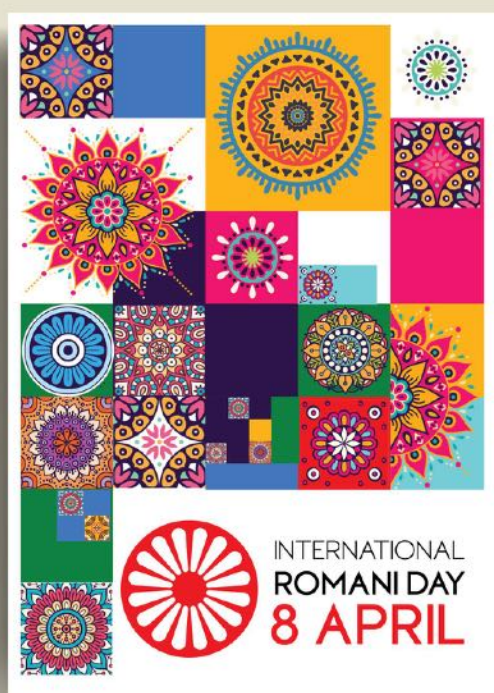
Foto di Maria Stefanek



I Rom parlano la lingua romani, un insieme di dialetti inter-comprensibili, che derivano da varianti popolari del sanscrito. Questa lingua si è arricchita, col passare del tempo e a causa del movimento della popolazione, con termini delle varie lingue europee. In molti Paesi europei la lingua romani è riconosciuta e tutelata, cosa che non avviene in Italia, nonostante la presenza plurisecolare della comunità Rom.

Un elemento non trascurabile della cultura Rom è certamente la musica, quella tradizionale. Alcuni gruppi si sono specializzati in questo campo, come i Rom di Spagna, ideatori del flamenco nel suo insieme di chitarra, danza, canto e battito di mani. Gli stessi hanno anche sviluppato ottime abilità nella fabbricazione di strumenti musicali. Ma questo non vuol dire che tutti i Rom siano grandi musicisti! La musica è anche per loro un'arte e/o un mestiere, nonostante la letteratura negli anni abbia spesso descritto la musica e la danza come una caratteristica genuina della cultura tradizionale Rom.

Per quanto riguarda la religione, i Rom adottano generalmente la religione della maggioranza della popolazione presso cui vivono: musulmani, cattolici, ortodossi, luterani, evangelici, e così via.



2. ESSERE ROM IN ITALIA

Quali sono le difficoltà?

Per i Rom la vita nel nostro Paese non è sempre semplice. Le difficoltà che riscontrano sono di tipo materiale (per esempio legate a problemi abitativi, a difficoltà nell'ottenimento della cittadinanza italiana, all'accesso alle cure), ma soprattutto di tipo sociale, relative all'integrazione. Nonostante la presenza nel nostro paese da secoli, il nome dei Rom è quasi sempre legato a vicende negative, cosa che alimenta diffidenza nei loro confronti e rafforza stereotipi molto diffusi. Uno tra questi è il nomadismo: in realtà la maggioranza dei Rom e dei Sinti vive in case stabili e solo circa il 20% di loro è ancora nomade.

Chi sceglie (o si ritrova) a vivere nei campi non ha vita facile: in Italia queste persone sono circa 26mila e vivono nei campi in condizioni pessime, che possono essere definite di emergenza abitativa.

- 16mila persone (circa) vivono in uno dei 148 campi formali situati in 87 comuni di 16 diverse regioni; essendo regolamentati, garantiscono i servizi di base, come accesso all'elettricità e all'acqua potabile;
- 9.600 invece all'interno dei cosiddetti insediamenti informali, i "campi", situati in zone periferiche delle città; questi spesso si trovano a dover vivere in condizioni inumane e degradanti, mancando anche dell'accesso ai servizi di base (p. es. acqua potabile, servizi igienico-sanitari, elettricità), che può essere parziale o totale.

In particolare, le abitazioni in cui risiedono sono «buie e umide, senza bagni o servizi igienici. Quattro rom su cinque vivono in una abitazione che non ha abbastanza stanze ed è sovraffollata. Una famiglia rom su cinque non ha accesso all'acqua del rubinetto all'interno della propria abitazione.»²

² Eleonora Mureddu, Le persone rom vivono 10 anni in meno rispetto al resto della popolazione, 26 ottobre 2022. [Link consultabile qui.](#)



La residenza nei campi si traduce molto spesso nella difficoltà di dimostrare la propria residenza legale e quindi di accedere a tutti quei diritti che ne conseguono, primo tra tutti il riconoscimento della cittadinanza (anche per coloro che effettivamente risiedono in Italia da anni), ma anche, più banalmente, nell'ottenere un documento d'identità. Ad aggravare la situazione contribuiscono anche ostacoli burocratici (come la richiesta di documenti aggiuntivi, spesso onerosi) e la mancanza di linee chiare per l'ottenimento degli stessi documenti, nonché una mancanza di consapevolezza da parte degli stessi membri della comunità, che non riescono a far valere i propri diritti.

Oltre all'emergenza abitativa, i Rom, secondo uno studio di FRA, sono molto più soggetti al rischio di povertà: l'80% della popolazione, rispetto al 17% della popolazione non Rom. Contribuiscono a questo i numerosi pregiudizi contro la popolazione Rom, che spesso fanno sì che non vengano assunti per lavorare. Il rischio povertà si lega anche a una bassa aspettativa di vita: in media i Rom vivono 10 anni in meno rispetto alla popolazione non Rom dello Stato in cui risiedono. Si uniscono alle condizioni di povertà cattive condizioni abitative, come quelle sopra descritte, e una reale difficoltà dei Rom ad accedere alle cure mediche. Questo vale ancor di più per le categorie più deboli, quali donne, anziani e bambini.



Foto di Sara Cetty



Discriminazione e pregiudizi

La comunità Rom viene spesso considerata marginale e tradizionale, il che probabilmente la rende più esposta all'esclusione sociale. I Rom, infatti, devono fare ogni giorno i conti con la popolazione non Rom, in quanto questa ne costituisce l'ambiente sociale. Purtroppo, l'interscambio tra le due parti non è però sempre positivo ed è così che si creano e rafforzano dinamiche relative alla discriminazione.

Gli stereotipi sui Rom sono storicamente radicati, essendo gli stessi dal tempo in cui fecero le prime apparizioni in Italia, e molto difficili da estirpare. Le popolazioni locali difficilmente concedono fiducia ai Rom e questo si ripercuote direttamente sulla vita degli appartenenti a questa comunità: non venendo concesse loro occasioni in senso lavorativo, i Rom si trovano costretti a trovare strategie per sopravvivere, talvolta al limite della legalità. In questo senso assai diffusa è l'idea dei "Rom ladri". «In molti casi i Rom sono i primi a essere sospettati di aver commesso un reato, ma sono gli ultimi ad essere riabilitati quando è provata la loro innocenza. Tutte le volte che commettono dei reati viene stigmatizzata l'intera comunità.»³

Adirittura, alcuni credono che la propensione al crimine sia un tratto genetico dei Rom.

Altro comportamento tipico ai danni della popolazione Rom è la generalizzazione dovuta proprio all'antiziganismo: in tanti si vantano di poter descrivere i Rom in maniera dettagliata, il loro aspetto, come vivono e come si comportano, pur non avendo mai avuto contatti ravvicinati e personali con i Rom. Il comportamento (negativo) di uno viene con (troppa) facilità attribuito alla cultura Rom e non all'individuo in questione.

³ Unar, Dosta! Basta! Vai oltre i pregiudizi, scopri i Rom (2011).



3. IL RUOLO DEI MEDIA

I media svolgono un ruolo fondamentale nell'informazione delle persone ogni giorno. Proprio in virtù del numero di persone che ogni giorno raggiungono, giornalisti e comunicatori dovrebbero essere i primi a scegliere con cura le parole, ma purtroppo questo non accade sempre. Eppure, la scelta delle parole è fondamentale per alimentare o sfatare uno stereotipo, soprattutto se si tratta di notizie su minoranze, migranti, richiedenti asilo, già vittime quotidiane della discriminazione.

La comunità giornalistica ha dunque creato appositamente delle carte deontologiche, in cui sono contenute le linee guida per coloro che si occupano di fare informazione su minoranze, rifugiati, richiedenti asilo, migranti.

Uno di questi documenti è la Carta di Roma, che vediamo di seguito.

La Carta di Roma: cos'è e come nasce

La Carta di Roma è un protocollo deontologico per i giornalisti, che contiene principi, linee guida e un glossario, per garantire un'informazione equilibrata, corretta ed esaustiva, senza stereotipi, pregiudizi e discriminazioni, su temi riguardanti migranti, richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta, e minoranze in generale.

È in vigore in Italia dal giugno 2008 ed è stata firmata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Questo documento nasce dopo la strage di Erba (gennaio 2007), tragico evento di cronaca nera in cui venne ingiustamente accusato Azouz Marzouk, considerato da tutti i media il colpevole perfetto, colui che certamente aveva sterminato la famiglia italiana. Solo nei giorni seguenti emersero i veri colpevoli, gli italianissimi Olindo e Rosa.



*associazione
stampa romana*



Trovati i colpevoli, emerse la verità più dura: l'informazione aveva avuto, ancora una volta, un pericoloso riflesso condizionato di segno razzista.

Sindacato e Ordine dei giornalisti - sollecitati dall'Unhcr - decisero che era necessario un cambio di rotta, cui si giunse approvando nella primavera del 2008 il testo del protocollo, un insieme di principi, linee guida e anche un glossario per garantire un'informazione equilibrata.

Il protocollo del 2008 è oggi confluito all'interno del Testo unico dei doveri del giornalista.⁴

L'associazione Carta di Roma per l'attuazione del protocollo deontologico

Per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione del 2008, nel dicembre 2011 è stata fondata l'Associazione Carta di Roma. L'associazione vuole essere un elemento propulsore delle linee guida e lavora quotidianamente per essere un punto di riferimento stabile per tutti coloro che operano sui temi della Carta: giornalisti, operatori dell'informazione ma anche enti di categoria e istituzioni, associazioni di attivisti impegnati sul fronte dei diritti di richiedenti asilo, rifugiati, minoranze e migranti.

⁴ Approvato dal CNOG nelle riunioni del 15 e 17 dicembre 2015 e del 26-28 gennaio 2016, entrando in vigore il 3 febbraio 2016. Precisamente, il testo si trova nell'articolo 7 del Testo unico (Doveri nei confronti degli stranieri). Il glossario annesso alla Carta di Roma, in appendice al testo, è l'allegato 3. Le Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma sono state aggiornate nel 2018 da Paola Barretta, Piera Francesca Mastantuono e Sabika Shah Povia. Il lavoro riprende le elaborazioni di Anna Meli e Martina Chichi (2015) e di colleghi giornalisti esperti come Francesca Paci, Giovanni Maria Bellu e Pietro Suber.



Perché è importante scrivere documenti come la Carta di Roma e formare i giornalisti

In generale sono stati fatti passi avanti, ma il cammino è ancora lungo: nell'Italia e nell'Europa percorse da una crisi economica acuta, è ancora attuale il rischio che la xenofobia, l'ostilità nei confronti del diverso, siano il modo semplice per aggregare consensi.

Per questo sono importanti i documenti che richiamano ogni giornalista al suo dovere. Il dovere, ad esempio, di uscire dal vizio dell'usare due pesi e due misure: quando l'uomo che ruba per la strada è un "non italiano" (o presunto tale) tutti impariamo a conoscerlo con il suo nome di battesimo; ma quando lo stesso atto è compiuto da un italiano, il nome non sempre viene fatto e lo spazio in cronaca è di gran lunga minore.

E ancora, il dovere di lasciare lo stesso spazio e risalto a notizie che riportano aggressioni razziste nei confronti dei Rom, quando invece questi ultimi sono spesso presentati come "i ladri per eccellenza" sulle pagine dei giornali o nei servizi tv, e in generale viene data enfasi solo alle loro azioni negative. Senza contare il vizio dei giornalisti di usare le informazioni legate alla religione, all'origine, o alla situazione giuridica per definire il protagonista o la protagonista di un atto di cronaca, quando invece tali tratti dovrebbero essere usati solo se davvero rilevanti e pertinenti per la comprensione.

Chi più dei giornalisti dovrebbe sapere che le parole hanno un peso? Eppure spesso le parole usate dai media per definire una persona rom sono sbagliate. Il termine zingaro, ad esempio, percepito dalle comunità rom e sinti come offensivo, è un etronimo imposto dalla società maggioritaria a un gruppo che non si autodefinisce affatto così.

Ed anche il termine nomade è sbagliato: come abbiamo visto soltanto una piccolissima fetta dei sinti e dei rom residenti in Italia non è sedentaria, perlopiù a causa dell'occupazione in lavori stagionali, tra l'altro molti di loro sono cittadini italiani da generazioni.

Perché quindi non usare invece gli autonomi, le parole che le persone appartenenti alla minoranza usano per definire sé stesse? E quindi meglio usare i termini "rom", "sinti", a seconda che si stia parlando di uno o dell'altro gruppo, cui si può aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità (rom rumeni, italiani, bosniaci, etc).



Sappiamo tutti che i giornalisti spesso lavorano con tempi strettissimi, ed è per questo che il pericolo della superficialità è dietro l'angolo (quando ovviamente non c'è invece il dolo). Serve quindi una formazione mirata che aiuti chi lavora, anche in tempi stretti, a fare un lavoro deontologicamente corretto, che usi le giuste fonti e non lasci spazio a pregiudizi e stereotipi, anche inconsapevolmente. E proprio qui che cade il limite tra il rispetto della dignità della persona e il diritto di cronaca. Le storie dei rom che vivono in abitazioni, lavorano o studiano sono ben poco note, anche perché molti di loro sono restii a rivelare la propria identità per timore di pregiudizi e del clima sempre ostile, una forma di auto discriminazione che non aiuta il racconto della realtà. Peggiorata dalla diffusione di quegli articoli "sbagliati", che nel caso dei rom non fanno altro che rafforzare il binomio falso rom-criminali. Per questo è importante che la Carta di Roma oggi ci sia, e stia "camminando" dentro il giornalismo italiano sui due versanti per i quali è stata pensata. Quello delle sanzioni: da un lato e quello della formazione, dall'altro.

Sempre a questo scopo, sul sito dell'Associazione Carta di Roma è possibile trovare un piccolo glossario, in cui vengono definite alcune parole di uso comune (nella stampa, ma anche nelle conversazioni), che spesso vengono usate in modo improprio.⁵



Foto di Sara Cetty

⁵ Un glossario più completo è presente all'interno delle Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma, scaricabile [qui](#). In particolare, la sezione relativa alla comunità Rom e Sinti, a cura dell'Associazione 21 Luglio, si trova alle pagine 23-26 del documento.



4. IL TESTO DEL DOCUMENTO

LA CARTA DI ROMA

Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, condividendo le preoccupazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) circa l'informazione concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti; richiamandosi ai dettati deontologici presenti nella Carta dei Doveri del Giornalista – con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche – ed ai principi contenuti nelle norme nazionali ed internazionali sul tema; riconfermando la particolare tutela nei confronti dei minori così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dai dettati deontologici della Carta di Treviso e del Vademecum aggiuntivo, invitano, in base al criterio deontologico fondamentale 'del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati' contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a: osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove e in particolare a:

- a. Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;
- b. Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;

4. IL TESTO DEL DOCUMENTO

c. Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media;

d. Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

IMPEGNI DEI TRE SOGGETTI I PROMOTORI

i. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con i Consigli regionali dell'Ordine, le Associazioni regionali di Stampa e tutti gli altri organismi promotori della Carta, si propongono di inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti. Il CNOG e la FNSI si impegnano altresì a promuovere periodicamente seminari di studio sulla rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti nell'informazione, sia stampata che radiofonica e televisiva.

ii. Il CNOG e la FNSI, d'intesa con l'UNHCR, promuovono l'istituzione di un Osservatorio autonomo ed indipendente che, insieme con istituti universitari e di ricerca e con altri possibili soggetti titolari di responsabilità pubbliche e private in materia, monitorizzi periodicamente l'evoluzione del modo di fare informazione su richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta, migranti e minoranze con lo scopo di:

4. IL TESTO DEL DOCUMENTO

a) fornire analisi qualitative e quantitative dell'immagine di richiedenti asilo, rifugiati, - vittime della tratta e migranti nei mezzi d'informazione italiani ad enti di ricerca ed istituti universitari italiani ed europei nonché alle agenzie dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa che si occupano di discriminazione, xenofobia ed intolleranza;

b) offrire materiale di riflessione e di confronto ai Consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti, ai responsabili e dagli operatori della comunicazione e dell'informazione e dagli esperti del settore sullo stato delle cose e sulle tendenze in atto.

iii. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si adopereranno per l'istituzione di premi speciali dedicati all'informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e di migranti, sulla scorta della positiva esperienza rappresentata da analoghe iniziative a livello europeo ed internazionale.

Il documento è stato elaborato recependo i suggerimenti dei membri del Comitato scientifico, composto da rappresentanti di: Ministero dell'Interno, Ministero della Solidarietà sociale, UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) / Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le Pari Opportunità, Università La Sapienza e Roma III, giornalisti italiani e stranieri.



*associazione
stampa romana*



Quando sono giunti in Italia i primi rom?

Le prime presenze di gruppi rom in Italia sono documentate nel XV sec.

Quali sono i principali gruppi presenti in Italia?

I sinti, i rom di antico insediamento (abruzzesi, napoletani, molisani, calabresi, pugliesi, lucani, cilentani), i camminanti siciliani. Poi, in seguito, rom dell'ex Jugoslavia (kaldera-sha, lovara, harvati, khorakhanè, khanjarija, mrznarija, busnjarja, rudari, scift ari e kos-sovari) e i rom romeni.

Da dove provengono i rom?

Gli studi sulla lingua hanno ipotizzato che le popolazioni rom sono originarie dell'India.

Da dove troverebbe derivazione l'appellativo "zingari"?

Dall'essere associati agli Atsingani (dal greco "intoccabili"), un'antica setta manichea che era giunta in Grecia dall'Asia Minore e che, fra le altre cose, aveva fama di essere composta da maghi e indovini.

È corretto l'appellativo "zingari"?

È il modo con cui i non-rom hanno definito queste popolazioni ed è anche una parola che può contenere i diversi gruppi senza doverli necessariamente specificare tutti. Negli ultimi anni i rom hanno chiesto di non utilizzare questo termine dato che oggi ha una valenza negativa e dispregiativa. Quando si parla dell'Italia si può più correttamente parlare di rom e sinti mentre in Europa e nel mondo esistono anche altri gruppi. Questo appellativo però è ancora molto usato ad ogni livello, nella lingua parlata nella quotidianità oppure nel discorso pubblico e politico. Aniché "zingari" e "nomadi" è consigliabile utilizzare gli autonomi, ossia i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definirsi: rom, sinti, kalé, ròmanichals, manouche ecc. A livello internazionale il termine più usato per riferirsi alla globalità dei gruppi è "roma" o "romand sinti" così come indicato dall'Osce nella decisione n. 03/03: "Piano d'azione per migliorare la situazione dei rom dei sinti nell'area Osce".



Qual è la lingua parlata dalla maggioranza dei gruppi rom?

Il romanés.

Nel periodo della Seconda Guerra mondiale i rom vennero perseguitati?

Sì, in Europa i rom vennero perseguitati soprattutto nel periodo della Seconda Guerra mondiale. Il loro sterminio è chiamato Porrajmos o Samudaripen. Secondo alcune ricostruzioni storiche vi furono tra 200.000 e 300.000 vittime tra campi di concentramento ed esecuzioni sommarie.

Durante la Seconda Guerra mondiale i rom furono perseguitati anche in Italia?

Sì, alcuni di loro furono anche internati nei campi di concentramento in Italia e alcuni deportati in Germania.

Qual è la stima approssimativa della presenza odierna di rom e sinti in Italia?

In assenza di statistiche ufficiali sulla popolazione rom e sinta in Italia, le stime indicano una presenza tra le 120mila e le 180mila persone. Quindi complessivamente i rom e sinti in Italia sono lo 0,25% della popolazione.⁶

Qual è la stima approssimativa dei rom e sinti di cittadinanza italiana sul totale di rom e sinti presenti in Italia?

Sul totale dei rom e sinti presenti in Italia (0,25% della popolazione) la metà sono cittadini italiani.

I rom e i sinti presenti in Italia sono nomadi?

Il nomadismo nelle popolazioni rom e sinti è nettamente minoritario. Il maggior stereotipo in relazione a queste persone è proprio quello del nomadismo che ha permesso la creazione di "campi nomadi". Spesso capita che la scusa del "nomadismo" venga usata per legittimare forme di segregazione o marginalizzazione di rom e sinti all'interno dei campi. Parlare di nomadi e campi nomadi quindi è improprio e fuorviante ed è conferma di una serie di pregiudizi diffusi nella società italiana.

I rom in Europa possono essere considerati un popolo omogeneo per nazionalità, religione, usi?

No, i diversi gruppi hanno la cittadinanza dei vari Stati, e spesso religioni differenti e abitudini eterogenee.

⁶ Commissione Europea, comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020, consultabile [qui](#).

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Luca Bravi, Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e sinti in Italia, (Milano 2009)
- Luca Bravi, Rom e non-zingari. Vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista, (Roma, 2007)
- Luca Bravi, Altre tracce sul sentiero per Auschwitz, (Roma, 2002)
- Luca Bravi, Nando Sigona, Rome sinti in Italia. Permanenze emigrazioni, (Einaudi, Annale n. 24 della Storia d' Italia)
- Lorenzo Guadagnucci, Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi (Altraeconomiaedizioni, 2010)
- Pino Petruzzelli, Non chiamarmi zingaro (Chiarelettere, 2008)
- Leonardo Piasere, I Rom d'Europa. Una storia moderna (Laterza, 2009)
- Leonardo Piasere, Buoni da ridere, gli zingari (CISU, 2006)
- Leonardo Piasere, Popoli delle discariche (CISU, 2005)
- Alexian Santino Spinelli, Baro romano drom. La lunga strada dei rom, sinti, kale, monouchese romanichals (Meltemi, 2003)
- Bianca Stancanelli, La vergogna e la fortuna. Storie di rom (Marsilio, 2011)
- János Bársony, and Ágnes Daróczi, Pharrajimos, The Fate of the Roma During the Holocaust (IDEA, 2008)
- Save the Children, [La popolazione rom in Italia. Proviamo a fare il punto](#), 5 aprile 2019
- Eleonora Aragona, Il sole 24 ore, [La mappa dei rom in Italia](#), 29 settembre 2015
- Eleonora Mureddu, [Le persone rom vivono 10 anni in meno rispetto al resto della popolazione](#), 26 ottobre 2022
- Unar, Dosta! Basta! [Vai oltre i pregiudizi, scopri i Rom](#), 2011
- integrazioneimmigranti.gov.it
- Contributi di www.porrajmos.it
- Amnesty International Italia, [Barometro dell'odio. Senza cittadinanza](#), 2022



ROM, MEDIA E RAZZISMO

MEDIA E RAZZISMO: PERCHÉ C'È ANCORA BISOGNO DI QUESTO PROGETTO

Questo documento è stato realizzato da Claudia Compagni, Saska Jovanovic, Tiziana Barrucci.

Si ringrazia la Chiesa Valdese per aver contribuito al progetto.



*associazione
stampa romana*

